

Introduzione

Aveva una grande presenza scenica e una voce sonora con puro accento inglese. Era alto un metro e novanta, con il vestito sgualcito e i capelli arruffati. Gironzolava, fumando una sigaretta e tossendo. Interagiva intensamente con gli uditori, prendendo un'idea, rigirandola come un calzino e rispedendola alla platea. Mentre lo vedevi pensare ad alta voce con un misterioso sorriso stampato in faccia, sentivi che in qualche modo stavi collaborando con lui¹.

Aprire delle pagine su Gregory Bateson non è affatto facile. Perché lo hanno già fatto in tanti ed il timore è quello di essere arrivati “tardi” e perché il suo lascito intellettuale e culturale, a tratti “scomodo” e di difficile interpretazione², è certamente “impegnativo”, per almeno due ordini di motivi: da una parte, poiché richiede un'analisi e uno studio attenti, approfonditi e mai esaustivi dei suoi testi; dall'altra, in quanto incita all'assunzione di responsabilità – sotto forma di *impegno* appunto – sia dal punto di vista del proprio procedere ed incedere conoscitivi sia dello statuto etico del proprio agire.

Questa tensione a un inesausto interrogarsi e questa rinuncia a ogni conclusione accomodante hanno assunto nel tempo il valore di una testimonianza, a volte assai scomoda, e lo spessore di una posizione etica. E hanno fatto sì che le sue idee cardine abbiano dato forma, nel corso della

¹ STAGOLL B., “L'eredità di Gregory Bateson”, in BERTRANDO P.-BIANCIARDI M., *La natura sistemica dell'uomo. Attualità del pensiero di Gregory Bateson*, Raffaello Cortina, Milano, p. 46.

² “Leggere Bateson è “frustrante” [...] e spesso è necessaria una rilettura, ma una disposizione mentale meditativa può trasformare un brano sconcertante in un passaggio lucido e illuminante. Molte persone che hanno tenuto duro riportano questa reazione”. Cfr. STAGOLL B., “L'eredità di Gregory Bateson”, in BERTRANDO P.-BIANCIARDI M., *La natura sistemica dell'uomo. Attualità del pensiero di Gregory Bateson*, op. cit., p. 45.

sua avventura intellettuale, a un pensiero sistemico sempre problematico, ricco, articolato, mai concluso³.

Studiando la biografia (e il pensiero) di Gregory Bateson, fatta – come ha affermato qualcuno – di “itinerari eccentrici in discipline di confine” e momenti personali e professionali difficili quand’anche non drammatici, è possibile individuare una sorta di ideale regolativo che accompagna tutto il suo percorso. Gregory Bateson, infatti, ha speso un’intera esistenza alla ricerca delle basi epistemologiche del proprio sapere e del proprio conoscere, inseguendosi, per storicità ma soprattutto per approdi, nel filone degli studi denominato “sulla complessità”, alla costante ricerca di paradigmi che fossero fondati sui concetti di dinamicità e interdipendenza.

In altre parole, possiamo affermare, sebbene in maniera riduttiva, che Bateson ha ricercato, con formalismo e rigore, “le cose” fondamentali che stanno alla base della vita; ossia quale fosse quella struttura – quello scheletro, quell’impalcatura – che abbraccia l’intero pianeta vivente e le sue creature⁴ nell’arco della loro evoluzione, così come i processi conoscitivi che di questa evoluzione fanno intrinsecamente parte.

Accompagnato fedelmente da un’impostazione scientifica sempre presente, garantita da una tradizione familiare consistente (il padre William Bateson è considerato l’inventore del termine “genetica”) e da una laurea in biologia, Gregory Bateson ha da sempre attraversato, per scelta e per vocazione, i campi delle scienze umane e sociali (fin dalla sua formazione post-laurea in cui scelse di intraprendere un master in antropologia), tanto che “la sua” scienza (grazie anche agli apporti della cibernetica, della teoria dei sistemi, della teoria dei tipi logici) è quanto di più si avvicina al concetto di “epistemologia personale”, non in termini riduttivistici e mancanti, quanto piuttosto nel senso del valore aggiunto apportato dal soggetto all’interno dei processi di costruzione delle conoscenze e di progettazione delle esistenze collettive ed indivi-

³ BERTRANDO P.-BIANCIARDI M., “Introduzione” a Bertrando P., Bianciardi M. (a cura di), *La natura sistemica dell’uomo. Attualità del pensiero di Gregory Bateson*, op. cit., p. XII.

⁴ *Creatura* è il termine stesso che Gregory Bateson utilizza per definire qualsiasi essere vivente, mutuandolo dalla distinzione che G. Jung fece tra *Pleroma* e *Creatura* (Cfr. II Capitolo).

duali. Ed è proprio questo metodo – il metodo – il lascito fondamentale di Gregory Bateson, “quello che tuttora ci permette, sulle sue orme, di azzardarci a pensare sistemico”⁵ (cfr. I Capitolo).

Bateson sceglie come oggetto di studio gli organismi viventi – quei sistemi complessi accomunati da procedure di adattamento costante (apprendimento) che implicano trasferimento di informazioni (comunicazione) – e ne studia le relazioni, alla ricerca, tra messaggi e circuiti, “della somiglianza all’interno della diversità”.

Quando Gregory Bateson parla di “*Ecologia della mente*” lo fa, pertanto, nei termini per cui riconosce l’esperienza e l’azione conoscitiva come radicate nel mondo naturale⁶: non importa, infatti, che il sistema in cui la mente si concretizza sia una macchina, un singolo organismo vivente, una foresta o una famiglia, se esso è in grado di apprendere. Il mondo mentale e quello naturale formano un’unità necessaria (una dualità e non un dualismo): sono entrambi *necessari*, infatti, nella descrizione del mondo. Oggetto della conoscenza, quindi, non è la cosa in sé ma le relazioni che essa ha *nel* e *con* il suo contesto. Per Bateson, la conoscenza è quindi una dinamica ecologica dove i processi cognitivi sono *dentro* i sistemi viventi, per cui i sistemi viventi sono essi stessi, per genesi, “mentali”. Nell’ecologia della mente ogni organismo produce se stesso in un riconoscimento creativo ed auto-riflessivo all’interno dei contesti (“una danza di parti interagenti”), per cui sono le idee e i comportamenti a connettersi e a costituire *un’ecologia*.

In questa accezione si dà importanza alla *relazione* più che ai suoi termini costituenti, poiché è proprio nella relazione che Bateson intravede quella struttura che “si ripete” nel sistema-mondo degli esseri viventi (la struttura che connette “il granchio con l’aragosta, l’orchidea con la primula, me con voi e l’ameba con lo schizofrenico...”⁷). Attraverso l’accostamento di ciò che non è mai stato accostato (si pensi ad esempio a pensiero ed evoluzione), Gregory Bateson individua una meta-struttura, il mentale, quale minimo comune denominatore tra tutte le creature (cfr. II Capitolo).

⁵ BERTRANDO P.-BIANCIARDI M., “Introduzione” a Bertrando P., Bianciardi M. (a cura di), *La natura sistemica dell’uomo. Attualità del pensiero di Gregory Bateson*, op. cit., p. XVI.

⁶ Sulle discontinuità tra le strutture di causalità materiale e mentale si rimanda al II Capitolo.

⁷ Cfr. II Capitolo.

Senza addentrarci in questa sede in quelli che saranno i contenuti del libro, non possiamo esimerci, tuttavia, dal riconoscere la forza che questo tipo di pensiero, anche solo nei termini di “qualche” sollecitazione, reca con sé. E non possiamo farlo soprattutto se ci occupiamo di educazione. Poiché, sebbene Gregory Bateson (nonostante gli incarichi accademici) non abbia mai indossato (volutamente) i panni del “dispensatore” di pensiero pedagogico, le sue pagine risuonano per noi significative e richiamano i suoni della riflessione educativa. Ed è proprio questo tipo di riflessione che si cerca di sviluppare attraverso le pagine di questo volume, accostando e facendo dialogare, laddove possibile, il contributo di Gregory Bateson con il paradigma della prospettiva problematicista, nel tentativo di una “definizione” di cosa significano “ecologia dell’educazione” (Cfr. III Capitolo) ed “educazione ecologica” (Cfr. Appendice).

Secondo questa prospettiva, si rileggono alcuni dei cardini principali che costituiscono l’assetto dello statuto pedagogico problematicista e si definiscono alcune priorità, tra le quali il riconoscimento della necessità di interrogarsi costantemente sulle idee che stanno alla base delle proprie epistemologie educative e che influenzano i contesti e i protagonisti. Si ridefiniscono i processi di insegnamento-apprendimento secondo un paradigma conoscitivo costruttivista, che si muove oltre l’interdisciplinarietà, verso l’eco-disciplinarietà: la conoscenza è co-costruita e richiede da parte dei soggetti una costante assunzione di responsabilità nei confronti di un impegno critico (cui certamente si va educati), ma nel contempo si riconosce ampio spazio a forme di libertà che rifiutano unilateralità e conformismi, alla ricerca di nuove forme di convergenza. Si tratta di una conoscenza, inoltre, che non è mai di dominio personale (a pensare e a conoscere non siamo mai *da soli*) ma che produce una dinamica ecologica fra sé e il mondo che configura e il cui ideale assiologico trascendentale dovrebbe mirare all’integrazione delle istanze individuali con le esigenze collettive.

Gli aspetti su cui si focalizza l’attenzione del volume sono tanti e sarebbe davvero riduttivo limitarsi ad una loro elencazione in questa sede; ciascuno merita un tempo di riflessione adeguato che qui non gli sarebbe riconosciuto. Ci limitiamo ad aggiungere, però, che l’apporto significativo che il pensiero di Gregory Bateson offre alla riflessione pedagogica (e che in questo testo si è scelto di sviluppare privilegiando alcuni aspetti piuttosto che altri), è

costituito da un comune denominatore. L'idea di interdipendenza/relazione/connessione, che caratterizza di fatto l'intero pensiero batesoniano, richiama (e richiede), un'idea di educazione improntata a valori di comunità, solidarietà e partecipazione⁸. Per cui, anche in questo testo si è scelto di parlare, mutuandone la categoria dal pensiero problematicista, di educazione a un'ecologia "dell'impegno etico": verso tutto ciò che è vivente ("solidarietà planetaria"); verso il diritto di ciascuno a realizzare la propria progettazione esistenziale attraverso l'affermazione della propria differenza; verso la cura delle storie che si raccontano e la scelta ecologica delle parole che si usano; verso, infine, l'ambiente, la salute e gli stili di consumo (Cfr. Appendice).

Il presente volume, come detto in precedenza, non ha alcuna pretesa esaustiva, bensì si inoltra – "attraverso Bateson" – nel campo della riflessione educativa che è quantomai "un'emergenza" all'interno dell'attuale scenario globale, abitato da scetticismo verso l'esistente, timore verso il futuro e disincanto rispetto all'utopico. Sulla scia di questo, si crede, pertanto, che "rispettare Bateson, il suo stile di scienziato e di uomo, il suo 'pensare sistemico', non può che significare interrogarsi e interrogarsi ancora, lasciarsi attraversare dalle sue idee e farle lavorare per andare oltre Bateson – oltre quello che Bateson ha detto, fatto, scritto, nel tempo in cui è nato e vissuto⁹".

E questo è quanto si è cercato di fare. Qualsiasi merito di cui questo lavoro può vantare è anche frutto della cura, dell'attenzione, dei consigli e dell'esperienza di coloro che in questi anni di studio e scrittura mi sono stati accanto. Prima tra tutti Mariagrazia Contini, maestra presente, severa ed attenta, modello costante di studiosa curiosa e instancabile (forse come Bateson...). Accanto a lei, poi, tutto il gruppo dello "Studio 49-50", in cui sono stata accolta, apprezzata, educata ma, soprattutto, amata.

La mia idea è che Bateson fosse appassionato di avventure intellettuali. Sembrava che approcciasse a mente aperta quasi ogni tipo di contesto e che affrontasse ogni nuova esperienza pronto a scoprire, a mettere in

⁸ Cfr. CERUTI M., *Il vincolo e la possibilità*, Raffaello Cortina, Milano 2009.

⁹ BERTRANDO P.-BIANCIARDI M., "Introduzione" a Bertrando P., Bianciardi M. (a cura di), *La natura sistemica dell'uomo. Attualità del pensiero di Gregory Bateson*, op. cit., pp. XVI e XVII.